

capacità degli intermediari finanziari (dalle *clearing banks* alle *building societies*, dalle *finance houses* agli *investment trusts*) di offrire agli operatori una gamma di titoli sufficientemente vari e sostituibili da consentire loro l'agevole passaggio da una forma di collocazione o di prelievo ad un'altra e la conseguente sottrazione all'incidenza effettiva della politica monetaria esercitata mediante una gamma ristretta di strumenti.

Secondo l'autore, questa mobilità e sostituibilità, che sono caratteristiche essenziali nella funzione allocativa di un buon mercato finanziario, non possono essere ritenute talmente elevate da svuotare di contenuto le azioni dirigistiche delle autorità monetarie. Egli afferma che al comportamento degli intermediari finanziari sono stati imputati insuccessi che derivano in realtà da insufficienze negli obiettivi e nelle tecniche della politica monetaria, specie per quanto riguarda il livello dei tassi di interesse e il controllo dell'offerta di moneta.

L'ampiezza della problematica toccata dall'autore è forse eccessiva per le sessanta pagine di testo e per il contenuto empirico abbastanza modesto e frammentario. La profonda conoscenza dei problemi, da parte dell'autore, sembra indiscutibile, ma la loro trattazione, così come la contrapposizione di tesi contrastanti, realizzata negli angusti limiti di uno « Hobar Paper », risulta necessariamente dogmatica e sommaria, specie per chi abbia presente gli studi e le conclusioni non univoche di Patinkin, Gurley, Smith, Shelby e altri, che rivelano quanto sia problematico l'accertamento teorico e empirico della sostituibilità fra moneta e titoli di credito « indiretti » e dell'influenza eventuale di questo fenomeno sui tassi di interesse e sui margini di manovra lasciati alle autorità monetarie.

S. STERPI

Milano, Università Cattolica.

HINSHAW R. (ed.), *La riforma monetaria e il prezzo dell'oro*, Il Mulino, Bologna 1968. Un volume di pp. 180.

Si tratta dell'edizione italiana, curata da Mario Del Viscovo, degli atti di un seminario di studi tenutosi nel gennaio 1967 presso l'Università Johns Hopkins di Bologna. Rispetto all'edizione inglese, pubblicata a Baltimora nel 1967, Del Viscovo ha aggiunto una breve premessa in cui si esaminano rapidamente gli eventi dei due anni trascorsi. Data la loro importanza, il volume ne risulta ulteriormente arricchito.

Come indicato dal titolo, tema di quel dibattito erano state le proposte di riforma del sistema monetario internazionale, strettamente collegate al problema del prezzo dell'oro (da allora, due sono i prezzi dell'oro, quello ufficiale rimasto a 35 dollari l'oncia e quello « libero », oscillante in questi giorni intorno ai 42 dollari). L'interesse principale della riunione indetta dalla Johns Hopkins era nella autorevolezza delle persone invitate a parlare e nella completezza delle posizioni rappresentate, a parte l'ovvia importanza ed urgenza del tema trattato.

Il problema generale viene presentato da Lord Robbins. L'obsolescenza dell'attuale sistema — *gold exchange standard* — è il punto di partenza (posizione questa su cui nessuno dei partecipanti al dibattito ha espresso dubbi) per ogni riforma. Lord Robbins chiarisce che l'aumento del prezzo dell'oro sarebbe solo una soluzione di *second best*, mentre la soluzione ideale richiederebbe di accelerare la tendenza verso una moneta internazionale comune. Nel frattempo soluzioni più realistiche verranno dalla continuazione del processo in atto di estensione dei crediti del F.M.I. e di stretta collaborazione delle banche centrali.

Segue un'analisi di Milton Gilbert sul-

la situazione attuale della liquidità internazionale; e da questa si entra nel vivo del dibattito, imperniato sulle tre figure di Jacques Rueff, Robert Triffin ed Edward Bernstein, e quindi sulle tre proposte di riforma che essi presentano. Le loro posizioni sono molto note e vengono chiarite in modo particolare nel dibattito fra i tre, che rappresenta probabilmente le venti pagine più interessanti di questo volume.

L'opera è degnamente completata da una relazione di Otmar Emminger (che espone le ragioni per cui il Gruppo dei Dieci intende continuare a rifiutare la soluzione « aumento del prezzo dell'oro »); tre relazioni empiriche di esperti dei problemi di prezzi e produzione dell'oro; una serie di interventi minori di altri partecipanti al dibattito (Meade, Allais e Mundell, fra i più noti); ed infine le considerazioni conclusive dei quattro economisti più impegnati al tema (Lord Robbins, Rueff, Triffin e Bernstein).

L'opera è dunque molto valida sia come analisi accurata e completa della situazione attuale sia come indicazione delle possibili soluzioni. L'aver riunito nella stessa stanza gli esponenti di « scuole » così diverse dà un certo tono « caleidoscopico » alle discussioni, a tratti difficili da seguire per il lettore non iniziato. Sorprende anche che un numero così elevato di esperti possa raggiungere un accordo tanto forte per la « diagnosi » dei difetti attuali, e poi differire sostanzialmente per le riforme proposte. Ritorno all'oro (Rueff), nuove riserve internazionali (Triffin), nuove riserve e mantenimento dell'oro (Bernstein), o ancora cambi più flessibili (Meade e Allais): vi è solo l'imbarazzo della scelta, ... e non è imbarazzo da poco!

G. VACIAGO

*Milano, Università Cattolica.*

MAURI A., *Il mercato del credito in Etiopia*, Giuffrè, Milano 1967. Un volume di pp. XVI-504.

La formazione del mercato del credito in un paese sottosviluppato è generalmente il risultato di un lungo e complesso processo nel quale assumono rilevanza numerosi fattori di natura economica, sociale e politica. Il sorgere dell'attività bancaria è gravemente ostacolato dall'assenza di una circolazione monetaria uniforme e dalla elevata propensione al tesoreggiamento da parte della popolazione, oltre che dalla sua scarsa dimestichezza con gli scambi monetari e con l'uso della moneta scritturale. La necessità di dover congiuntamente risolvere sia i problemi di tipo monetario sia quelli di tipo creditizio induce le autorità politiche a favorire la creazione di istituti creditizi che alle caratteristiche di banche d'emissione e di enti finanziatori dello stato uniscono un'attività creditizia svolta con la clientela privata; questa seconda attività normalmente abbraccia, oltre che le operazioni tipiche della banca di credito ordinario, interventi di credito speciale, soprattutto nel settore immobiliare, e vere e proprie operazioni di natura commerciale.

La creazione dei primi organismi bancari non si sottrae, in genere, a rilevanti condizionamenti politici: anche nei casi più fortunati, nei quali il paese ha potuto sfuggire a durature dominazioni coloniali, non mancano pressioni e interferenze di paesi esteri tendenti ad espandere, anche attraverso l'apertura di filiali bancarie, la propria sfera di influenza economica e politica; ciò non manca evidentemente di riflettersi sul tipo di gestione creditizia adottata dalle banche in questione, più preoccupate di favorire, con appropriate forme di appoggio al commercio di esportazione, lo sfruttamento delle risorse del paese che di porsi auten-